

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 1 (1859)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Pedagogia : *Se il Maestro elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire.* — Istruzione pratica : *Della Nomenclatura.* — Biografia Educativa : *Benedetto Iseppi.* — Ricreazioni di Scuola ed Esercizi. — Varietà : *Giustizia a buon mercato.* — Notizie diverse.

Pedagogia

Risposta al quesito proposto in una Conferenza di Maestri : *Se il maestro elementare possa prefiggersi unicamente d'istruire.*

Già altre volte abbiamo incoraggiato e tributato elogi a chi promoveva tra i nostri Docenti associazioni e conferenze magistrali. Ora congratulandoci con chi ha già fatto qualche cosa più che non semplici proposte, ed ha attivato senza molto romore delle utili riunioni in cui si sono discussi i bisogni delle scuole, ci facciamo premura di rispondere ad un importante quesito proposto in una di quelle riunioni ; quesito, il quale per quanto sembri ovvio e naturale, vediamo però in pratica essere per molti e molti maestri, ancora un problema di non facile applicazione.

Prendiamo dunque ad esaminare uno dei principi fondamentali dell'insegnamento primario; quel principio, che a nostro avviso, è l'anima della scuola, perchè le dà forma, impronta e vita tutta sua propria. Diciamo il fine che si dee prefiggere l'istitutore, e il fine nelle cose morali ha quel valore, che ha il principio di causalità nelle fisiche. Ma l'agitare in tutta la sua larghezza questa quistione, varrebbe un trattato ; onde noi riguardandola, dal lato

negativo, la restringiamo per ora fra questi termini: « se il maestro elementare possa prefiggersi unicamente d' istruire. » Questa formola dichiara abbastanza, che noi rivolgiamo tutto il ragionamento all' istituzione primaria; poichè non intendiam punto nè poco toccare dell' istruzione superiore, che si dà a' giovanetti già ben avviati nello sviluppo delle loro facoltà. — Lo dichiariamo formalmente sul principio per non dar luogo nel procedere del discorso o a conseguenze fallaci o a digressioni fastidiose.

Niuno ignora, che da lunghi anni si credeva generalmente fare scuola sinonimo d'istruire; e come si credeva, s'operava. Il maestro non si teneva incaricato che di adornare la mente degli alunni di quelle cognizioni, che spettavano alla sua classe: miglior maestro teneasi chi possedeva e comunicava più cognizioni, peggiore chi meno. Ecco tutto. Quindi se l' allievo della scuola elementare giungeva una volta a saper leggere comecheso, o scrivere qualche verso, calcolare qualche numero, declinare nomi, coniugare verbi, fare concordanze, latinetti, temi, che so io?.... il maestro andava lieto e superbo del frutto di sue lezioni, i genitori stimavano d'avere ben provveduto alla educazione de' loro nati; la scuola aveva raggiunto il suo scopo. Questo è un fatto, che non ha mestieri di prova: bastano gli occhi per vederlo, bastano quasi le mani per palparlo, e generalmente basta la memoria della fanciullezza e della scuola per ammetterlo e confessarlo. Dico generalmente, perchè io non intendo d'escludere qualche eccezione onorevole, che potrebbe farsi: ma le eccezioni per lo passato furono poche, rare, furon miracoli: la realtà del fatto è sempre incontrastabile.

Ed è questo fatto, che io presi ad esaminare per investigarne la cagione. La quale, a dir vero, non potrebbe adeguatamente riconoscersi e rigorosamente dedursi da un solo sentimento o pensiero, o stato morale dell' uomo: ma da un complesso di sentimenti e pensieri più o meno falsi e viziosi, erronei ed ingiusti, assurdi e rei, che concorsero tutti a quell' effetto. Ma io mi proposi di discutere questo punto nel senso pedagogico e nulla più; mi feci però una legge di rispettare severamente le intenzioni, la coscienza, la moralità; e di riprovare la condotta, o la pratica solo in quanto dipende o deriva da errore speculativo. Lascio dunque ad

altri la briga d'indagare se e quanto influissero su quel fatto l'ignoranza, la vanità, l'interesse, l'infingardaggine, il dispotismo: io combatto soltanto il principio teoretico di restringere lo scopo totale della scuola all'istruzione. Or di questo principio potrò io asserire francamente tutto ciò che ne penso? potrò io tacciar d'errore la pratica di tanti institutori e intaccare la gloria di tante scuole? forse non oserei, o Signori, s'io non avessi la fortuna di favellare a persone, cui è ben nota la storia dello spirito umano. E la storia dello spirito umano è un gran mistero! e a riandarla, io non so chi potrebbe astenersi dal maravigliare e stupire e trascolare ad ogni età, ad ogni periodo e per poco ad ogni passo; tanti sono gli errori, e così grossolani, stravaganti, ridicoli, fatali, che deturparono più o meno le scienze naturali, razionali, morali, politiche e religiose. E una serie di tali fatti comincerà a procacciare verosimiglianza, probabilità o alla peggio possibilità al fatto che io vi denunzio; e disporrà l'animo vostro ad ascoltare senza prevenzione veruna le mie riflessioni.

Prefiggersi per unico scopo della scuola l'istruire è un errore gravissimo in psicologia, in morale, in religione e per conseguente in pedagogia.

Discorriamo partitamente. —

I. I fanciulli che accorrono alle nostre scuole, che cosa sono? son uomini: piccoli, imperfetti, incompleti sì, come si vuole; ma uomini cioè individui della specie umana, con tutte le facoltà, che costituiscono essenzialmente quella natura. No, non sono una parte, una frazione d'uomo; sono anche essi un tutto; e vengono appunto a scuola per avere da noi i mezzi, gli aiuti, la direzione, onde possano attivarsi, svilupparsi, perfezionarsi. L'opera del maestro non può tutto, s'intende; ma a questo tutto dee però concorrere per tutto il tempo, che i bimbi sono a lui confidati. Dunque chi si propone esclusivamente d'istruire, cioè di coltivare la sola mente o intelligenza degli alunni, che fa? li dimezza, li mutila, gli snatura; e nel fatto protesta di non riconoscere in essi uomini, ma solo intelligenze o menti, vuol dire fantasmi, concetti, astrazioni, sogni, nulla. E ciò sarà giovare o guastare, perdere, pervertire l'opera dell'educazione?.... Perciocchè l'uomo tal quale lo fece il Creatore, consta di tre ordini di facoltà, scientificamente

distinguibili e distinte, ma realmente ed essenzialmente unite, immedesimate in una sola persona e indivisibili e indivise: facoltà fisiche, intellettuali e morali. Chi dunque s'incarica d'allevare fanciulli, deve pure di necessità incaricarsi di promuovere, quanto è da sè, lo sviluppo di ciascun ordine d'esse facoltà. Qualunque ne trascuri, mutila l'uomo; perchè foss' anche possibile uno sviluppo parziale, esclusivo, quegli alunni non sarebbero più, in nessuna lingua del mondo, uomini; sarebbero mostri. —

Or io procedo innanzi e domando: è egli mai possibile nel nostro senso una pura istruzione? è egli possibile di coltivare le sole facoltà intellettuali del fanciullo, senza nessun riguardo alle altre? — Io non esito a rispondere che no. — Quelle facoltà come non esistono separate, così nè separate operano. Chi opera non è l'una o l'altra facoltà; è la persona umana, è l'uomo; e a parlare esattamente, non è l'intelletto, che intende, non la sensitività, che sente; non la volontà, che vuole; ma è sempre uno e stesso uomo, che fornito di quelle facoltà, opera in tutti i modi propri della loro specifica indole e natura. Quindi fra loro è un'influenza, un'azione reciproca, che per quanto sia misteriosa e inesplorabile, non è men certissima. La condizione degli organi corporei quanto può sull'energia della mente, sulla maggiore o minore attitudine di essa agli studi, sullo sviluppo di essa più precoce o più tardo; più rapido o più lento; più ampio o più ristretto; più profondo o più superficiale: e quanto sulle tendenze della volontà e sulla forza di essa a frenarle e dominarle più o meno, a dirigerle meglio o peggio, a regolarle, maneggiarle e valersene molto o poco, bene o male! l'esercizio dell'ingegno quanto agisce sul perfezionamento degli organi, sull'acutezza dei sensi, sulla vivacità delle sensazioni, e su tutta la costituzione fisica, dinamica e naturale del corpo: quanto sulle determinazioni della volontà e sulla loro rettitudine o malizia, forza o viltà, virtù o vizio, nobiltà o abbiezione? chi non sa come l'impero della volontà padroneggi tutto l'uomo e spiri sovente e quasi crei atti insoliti, eroici, prodigiosi di forza fisica e intellettuale, comunicando o attivando destrezza, agilità, vigore a membra che pareano inerti; ed energia, acume, sagacità a menti, che pareano imbecilli? Quest'azione reciproca delle umane facoltà, ripeto, è naturale; perciò indipendente da noi, da ogni nostro capriccio, sforzo e attentato.

Ponete mente al corpo. — Chi non deriderebbe come pazzo il progetto di chi volesse addestrare un braccio, una gamba, un viscere del fanciullo, senza che in quei movimenti cooperassero punto nè poco gli altri muscoli, nervi, tendini, ossa che compongono il corpo? isolate un membro qualunque, l'uccidete; perchè il moto, la forza, la vita non è del membro, è della persona: e non è questo o quell'organo propriamente che agisce; è sempre una e stessa persona, che opera più con uno che con un altro.

Di qui si vede, come del vocabolo stesso di istruzione si abusasse stranamente. Abuso che importa moltissimo d'avvertire diligentemente per chiudere la via alla sofistica opposizione di chi volesse argomentare il pregio e l'eccellenza delle scuole ordinarie dall'istruzione che diffusero; come se, non potendo educarsi una facoltà senza le altre, dovesse credersi, che tali scuole educassero veramente tutto l'uomo, giacchè riuscivano ad istruirlo. — Istruzione dovrebbe suonare coltura, sviluppo, perfezionamento reale dell'intelligenza. Ora se l'intelligenza da sè sola non esiste e non opera; coltura, sviluppo, perfezionamento reale dell'intelligenza da sè sola è impossibile. Dunque chi pretende unicamente, esclusivamente istruire; o pretende l'impossibile, o non pretende istruire. E in qual vocabolario del mondo si chiama istruzione quello stipare il capo de' fanciulli di parole, come uno scaffale di libri, o uno scrigno di monete? Istruzione quel gettare nozioni false, confuse, inintelligibili, nozioni senza idea, in una mente affatto passiva, come cavicchi a furia di colpi in una trave? Istruzione quel sostituire sempre il maestro, o un libro, o un foglio all'ingegno del fanciullo, e lui lasciar sempre inerte, inutile, morto, come un'ombra che ti seguiti di necessità o un fantoccio che tu con qualche meccanismo possa mettere in movimento? E pure è questo il disperato partito a cui possano appigliarsi i fautori di questa malaugurata istruzione. Essi dopo infinite croci e mortificazioni e punizioni dell'alunno, dopo infiniti fastidi e travagli e avvilimenti di loro stessi, riusciranno, Dio sa quando, a fare che il fanciullo ritenga lunghe file di parole grammaticali, aritmetiche, geografiche, storiche, religiose; ma sempre parole, ma sole parole, ma vane parole; e non potranno giammai riuscire a far sì, che egli

sappia davvero, cioè intenda, pensi, ragioni alcuna cosa di grammatica, d'aritmetica, di geografia, di storia, di religione. Perocchè a quelle parole non rispondono nella sua mente idee chiare, distinte, precise, idee sue; onde le parole che ei ripete e ricanta, sono sempre le parole del maestro, del libro, del foglio, non mai le sue: perchè sono sempre l'espressione d'idee altrui, non mai delle sue. — Tal era il risultato comune delle scuole. — So che a queste dottrine e a questi fatti irrepugnabili s'obbligano i grandi nomi dei grandissimi personaggi, che si pretendono formati in questa disciplina. Ma noi ragioniamo sulla regola, non sull'eccezioni, e all'eccezioni stesse io mi riserbo di rispondere e soddisfare con più agio ad altra volta.

Tentino i maestri la vera istruzione: tentino di penetrare veramente nell'intelligenza dei bambini, e svegliarla, eccitarla, coltivarla: tentino di metterla in azione ed esercitarla, sì che osservando, paragonando, ragionando acquisti idee sue; e come sue le applichi, le svolga, le manifesti; e sentiranno allora se l'istruzione nuda ed esclusiva a loro modo sia possibile. Sentiranno che il bambino spontaneamente, naturalmente tira il discorso a tutto se stesso, al suo piccolo mondo: e volerlo sempre sforzare ad uscire di sè e scordarsi di sè, per occuparsi di cose, che non lo toccano, non lo invogliano, non lo interessano, non lo commuovono, è una violenza, più sciocca e ridicola che quella di chi pretendesse lanciare senza posa un corpo lunghi dal centro per arrivare tosto o tardi a rovesciare la sua naturale tendenza e quasi abituarlo a fuggire dal punto dove una forza intrinseca, irresistibile lo sospinge. Perciò allora le domande, i dubbi, le osservazioni, gli errori stessi del fanciullo ben di rado sono di cose astratte o meramente scolastiche; ma riguardano per lo più le sue inclinazioni, i suoi istinti, i suoi capricci, i suoi piaceri, i suoi affetti, il suo cuore: riguardano i genitori, i fratelli, i compagni, la famiglia e la società; riguardano il cielo, il mare, gli animali, le piante la natura: riguardano i cibi, i passeggi, i giuochi, i pericoli, i bisogni ecc., insomma quando sia lasciato in libertà, anzi stimolato all'azione, il fanciullo non si rinchiuderà mai da sè nella sua intelligenza: e darà mille prove d'essere ciò che è, non ciò che vogliamo noi. — E questa non è ella voce ed eloquenza della stessa natura, che

si spiega da se medesima e segna e determina e impone all' istitutore lo scopo, l' ordine, il metodo dell' opera sua ? e il sistema che impugniamo, non fa egli violenza alla stessa natura e trasanda le sue norme, soffoca i suoi istinti, disprezza le sue esigenze, viola le sue leggi ?.....

Pensino questo processo psicologico gli istitutori; e tremino di opporsi così bruscamente alle condizioni inviolabili della natura. Sì, inviolabili ; perchè qualunque violazione della natura o è assolutamente impossibile, o necessariamente vendicata. Tanto avviene nel caso nostro. Chi trascura l'educazione fisica, impigrisce, snerva, logora, rovina gli organi corporei : ma essi sono i ministri naturali dell' intelligenza umana : dunque senza di essi e con essi guasti ed inetti, qual istruzione rimane possibile ? Chi non cura l' educazione morale, abbandona il cuore a' suoi istinti e alle sue passioni : ma tra esse ve n'ha delle pericolose, maligne, perverse, che senza il freno d' una coltura sapiente e forte, prudente e amorosa, trascinano, accecano, corrompono, abbrutiscono : dunque per un fanciullo schiavo e vittima delle sue passioni. qual istruzione rimane possibile ?

Raccogliendo ora le ragioni fin qui discorse, ne segue :

1.^o Che il savio istitutore non può più dire tra sè ; io devo istruire ; dunque non voglio occuparmi d' altro : ma invece, io voglio istruire ; dunque devo educare tutto il fanciullo. — Conseguenza un po' strana, anzi inaudita a chi non voleva o non sapeva meditare la natura dell'uomo ; ma irrepugnabile ed evidente a chi abbia tanto senno da intendere che cosa è l'uomo.

2.^o Che l'istitutore non dee, non può considerarsi destinato a dare lezioncine di una materia, d'un'altra senza più ; giacchè un buon maestro di lingua italiana o latina, d'aritmetica o di storia, nel senso ordinario, è impossibile, è contraddizione nei termini. Dunque chi s'incarica della prima coltura de' bambini, dev' essere sempre un vero educatore. *(Continua).*

Istruzione Pratica.

Della Nomenclatura.

§ 3. *Limiti della nomenclatura.*

La nomenclatura presa in sè stessa abbraccia i nomi di tutte e cose conoscibili, e formerebbe una vera enciclopedia, quando

volesse insegnarsi in tutta la sua estensione; ma nel primario insegnamento vuol esser ristretta entro a certi limiti, affinchè non abbia un risultato affatto contrario al fine che noi dobbiamo prefiggerci insegnandola. E primieramente niuno dubita doversi avere sommo riguardo alla limitata intelligenza dei fanciulli, ed osservare attentamente lo stato delle cognizioni che essi possiedono nel momento in cui vogliamo incominciare ad istruirli. Imperciocchè qualunque insegnamento a chi non sa, dovendo incominciarsi da quello ch'egli già sa, per non alzare un edifizio senza base, supponendo cognito ciò che è ancora ignoto, egli è evidente doversi nell'insegnamento della nomenclatura studiare innanzi tutto lo stato intellettuale in cui si trova il fanciullo. Il quale stato può conoscersi e quasi tastarsi dal maestro osservando con diligenza l'età e la coltura antecedente e presente dell'allievo. Le cognizioni non si portano dalla nascita, ma si acquistano collo svolgersi degli anni e collo studio accurato delle cose; e perciò dalla maggiore o minore età del ragazzo noi possiamo con qualche probabilità argomentare quali cognizioni possa egli aver già acquistate, e quindi quale ne sia attualmente lo stato intellettuale.

Ma l'età non è sempre un sicuro criterio a conoscere la mente dei fanciulli; ve n'hanno alcuni di pochi anni e di pronto e svegliato intelletto, altri all'incontro più cresciuti in età ma d'ingegno tardo od anche ottuso; converrà dunque sopperire alla inefficacia di questo mezzo colla face infallibile dell'osservazione. Per mezzo di questa noi possiamo addentrarci nei più intimi recessi della mente umana, scontarla minutamente e ravvisarne appieno la povertà o la ricchezza intellettuale. Vogliam noi conoscere in quale stato di cognizioni si trovi un fanciullo? Interroghiamolo. Se egli risponde, deve necessariamente metter fuori quello che sa: e se di più egli risponde a tenore della nostra domanda, non solo potrem dire che egli sa, ma che sa bene quelle cose intorno alle quali venne interrogato. Che se il fanciullo non risponde o risponde male, allora convien osservare se la nostra domanda è semplice, precisa e chiara, ed ove non sia tale, fa d'uopo rettificarla; ma se la nostra interrogazione è chiara, semplice e precisa, e tuttavia il fanciullo non risponde o risponde male, allora siamo accertati a quale grado si trovi la di lui intelligenza. Conosciuto

questo, noi abbiamo trovato il punto di partenza per dare con frutto il nostro insegnamento.

Ma oltre i limiti che sono fissati dalla tenera età dei fanciulli e dallo stato attuale delle loro cognizioni, ve ne sono altri cui anche fa d'uopo osservare; e tali sono le condizioni civili dei fanciulli medesimi e la natura delle scuole in cui ha luogo lo studio della nomenclatura. Molti de' fanciulli sono nati ed abitano nelle città, molti crescono nella solitudine delle ville: alcuni si aggirano fra i pingui colti e l'amenità delle native pianure, altri tentano le cime dei monti o le romorose spiagge del mare; alcuni finalmente nacquero da nobile o distinto lignaggio, altri furono in modesta o povera fortuna dalla Provvidenza collocati. Dovrà dunque il maestro acconciare l'insegnamento della nomenclatura alla varia condizione de'suoi allievi; chi insegna nei villaggi non si estenda molto in parlare di ciò che trovasi soltanto nelle città, in cui que' fanciulli forse non hanno mai posto il piede: e se egli insegna ai figliuoli del popolo non si addentri nei palagi e nelle sale de' potenti, tanto meno nella regia e nelle aule dei principi.

Finalmente conviene aver riguardo alla natura delle scuole in cui ha luogo tale insegnamento. Queste sono le elementari; e siccome in esse moltissime cose si hanno ad insegnare e d'altra parte il tempo è assai breve e prezioso, ragion vuole che ogni insegnamento sia dato con parsimonia, cioè in maniera che non rubi il tempo allo studio delle altre cose, a cui la nomenclatura non è che un preambolo. Tanto più che il suddetto insegnamento ove fosse troppo esteso e prolungato oltre a certili miti, attesa la tenera mente e debole memoria de' fanciulli, potrebbe generar confusione in vece di ordine, e per luce portare oscurità. In quella guisa appunto che una fiaccola troppo viva, o sterminato gruppo di raggi invece di allettare e rinforzare la pupilla, offende o debilita la virtù visiva dell'occhio.

Adunque i limiti della nomenclatura possono ridursi a tre; 1.^o allo stato intellettuale dei fanciulli il quale può determinarsi dall'età o dalla osservazione; 2.^o alla condizione civile dei medesimi; 3.^o al tempo che è prefisso al primario insegnamento.

§ 4.^o *Caratteri di un buon libro di nomenclatura.*

Cerchiamo ora i caratteri che dovrebbe avere un libro di no-

menclatura, che possa servire al nostro scopo. Questo libro, secondo noi, non deve essere un complesso disordinato di vocaboli, ossia un dizionario in cui non domini un principio pedagogico, principio cioè di dipendenza degli uni, vocaboli dagli altri; 2.^o non deve essere un compendio di definizioni, che si riuniscano per le relazioni che esse hanno tra di loro, ed esprimano i risultati della scienza; 3.^o non deve essere un trattato in cui le definizioni nominali o reali che si danno ed i principii che si espongono, si presentino in forma di regole; 4.^o non sia un libro di lettura in forma dialogica, espositiva o drammatica: il dialogo è un mezzo eccellente di educazione, ma non economico; e nelle scuole elementari dove il tempo è limitato e prezioso non conviene fare più interrogazioni per insegnare ciò che può ottersi con una sola: e lo stesso dicasi del dramma. Finalmente il libro che noi desideriamo non è somigliante a nessuno dei libri che si conoscono, neppure eccettuato quello del Girard, il quale però parve rasentare il nostro concetto avendo voluto fare dell' insegnamento della lingua moderna un corso enciclopedico.

Il libro adunque che noi desideriamo dovrebbe essere tale che contenga le tre sintesi sudette, cioè mondo esterno, mondo interno e Dio: queste sintesi ne vengono date dalla percezione, o se vogliamo anche dire dal senso comune. Il fanciullo le porta alla scuola dalla società e dalla famiglia, non è dunque un volere trascendere la di lui abilità col tentare di esplicarle e compierle per mezzo dell' osservazione e della riflessione. Dissi per mezzo dell' osservazione e della riflessione; imperocchè convien notare che ogni umana cognizione o è diretta o riflessa. La prima è provvidenziale, non ha gradi, è sempre uniforme, e non cade perciò sotto il dominio dell' educazione; ma la seconda, cioè la riflessa è opera dell' educazione, si acquista dall' individuo quando egli si appropria le cognizioni dirette e impara a possedere se stesso; il possedere se stesso è un farsi libero, nella libertà morale dell'uomo sta il sommo della sua perfezione, quindi l' istruzione è sommamente educativa.

Noi dunque dobbiamo far passare la cognizione diretta del fanciullo per varii gradi di osservazione, di analisi, di paragone, ed esercitando la di lui riflessione metterlo sulla via di farsi uomo;

e il libro di nomenclatura che desideriamo deve appunto servire ad ottenere questo fine.

Biografia.

Benedetto Iseppi.

Questo martire della popolare educazione, questa vittima delle persecuzioni dell'oscurantismo moriva a Vallenstadt il 12 dello scorso marzo nell'umile condizione di cappellano e maestro di quella scuola secondaria, benchè già noto per la sua azione in più larga sfera. Il suo nobile carattere, il suo ardente affetto alle cose scolastiche, e le dure prove cui fu per sì nobile causa sottoposto ci fanno un sacro dovere di porgere una breve relazione della sua vita, che, per maggiore garanzia d'imparzialità desumiamo dal funebre elogio recitato sulla di lui tomba dal sig. Federer decano della Chiesa di Ragatz, già rettore della scuola cantonale cattolica di S. Gallo.

Benedetto Iseppi era nato a Poschiavo, terra italiana del Cantone dei Grigioni, il 13 febbraio 1824 da povera famiglia; ma la grandezza del cuore e la preminenza delle facoltà dello spirito furono in lui ben al dissopra della condizione in cui da natura sortì i natali. Percorse le scuole primarie, anelava a studi superiori, ma nella sua povertà non presentavagli si altra carriera che quella del seminario, ed egli l'abbracciò di buon animo, dominato dal desiderio di imprendere col ministero del sacerdozio quello di educatore della gioventù e di predicatore della buona novella al popolo. Infatti dopo aver frequentato le scuole in Coira, ove si dedicò con particolare predilezione alla letteratura tedesca e francese, si portò a Como alla cui diocesi apparteneva la parrocchia di Poschiavo. Ivi consumati quattro interi anni negli studi teologici con esito così felice che veniva con plauso promosso al sacerdozio, se ne tornò in patria, ove dal 1847 al 1854 servì come titolare di un piccolo benefizio di famiglia, ed assistente alle cure pastorali della parrocchia. A questi uffici il nostro Iseppi univa le funzioni di maestro di scuola, specialmente dall'epoca in cui le due confessioni riunite avevano impiantato una scuola comunale secondaria, presso la quale disimpegnò la carica di professore con tanto zelo, e si copiosi frutti, che ancora oggidì il suo nome è citato con riconoscenza dai

genitori tanto cattolici che protestanti. La sua attitudine pedagogica e scientifica determinò il Consiglio d'Educazione ne' Grigioni a nominarlo professore alla scuola cantonale in Coira, ma egli non accettò per consacrarsi unicamente al bene della sua terra natia, nella quale si occupò specialmente a compilare libri scolastici per le scuole italiane del Cantone. Il sullodato Consiglio d'Educazione gli affidò pure nel 1853, insieme al sig. T. Lardelli, la direzione di un corso di ripetizione di metodo per i maestri delle sudette scuole italiane.

Ma intanto che il generoso educatore tutto sacrificavasi colla diffusione dei lumi ed al bene de' suoi simili, uomini invidiosi e perversi, ligi all'oscurantismo e nemici delle idee sinceramente liberali di cui l'Iseppi erasi fatto propagatore, cercavano con ogni arte di attraversargli la via e di comprometterlo in faccia a' suoi superiori. E ben ne porse loro il destro un discorso da lui pronunziato il primo di dell'anno, troppo ripieno di patriottismo e di generose massime attinte alla pura fonte del Vangelo, per non far aggrottare le ciglia a codesti farisei. I quali fattone immediatamente rapporto alla Curia di Como, ne provocarono contro di lui un decreto di sospensione *a divinis*, se non ritrattava le esposte sentenze. L'integerrimo pastore consci di aver predicato al suo gregge la precisa verità, e raffermato dalla coscienza del sentirsi puro, oppose la più tranquilla e ragionata resistenza all'imperitata persecuzione.

Ma Benedetto Iseppi aveva un padre ed una madre poveri e vecchi che egli sosteneva interamente co' suoi sudori e coi frutti del suo benefizio. Potete quindi immaginarvi i pianti, la desolazione, le rimostranze di que' due infelici, che negl'ultimi anni della lor vita vedevano affacciarsi l'orrido spettro della miseria! Potete immaginarvi con quanta insistenza, la madre specialmente, che nella sua poco illuminata divozione vedeva compromessa anche la salute spirituale del proprio figlio, lo assediasse per piegarlo a suoi voleri. Bisogna aver provato tutto lo spasimo di queste torture morali per sapere quanto abbattano un animo anche il più risoluto! E il povero Iseppi ne fece il triste esperimento. Dopo una lunga lotta e in pubblico e in seno della propria famiglia, dopo aver resistito sino agli estremi, fece il doloroso sacrificio e ritrattò le po-

che espressioni che gli avevan concitato contro il furor dell'intollerantismo.

Non vi crediate però che a sì duro prezzo riacquistasse la pace e la riconciliazione de' suoi persecutori. Avvi una certa casta che non perdonà mai; e se giunge una volta a soggiogarvi, a privarvi della dovuta considerazione in faccia ai vostri concittadini, v'inebbria di amarezza, v'insulta, e gode di avvilarvi fino nel fango. Così avvenne al povero Iseppi, il quale in ricambio della sua debolezza ebbe a subire nuove mortificazioni, nuovi dolori; finchè per togliersi alle persecuzioni de' suoi nemici, e al tacito rimprovero de' suoi antichi amici si risolse di abbandonare il suolo natio da lui tanto amato, e di trasferirsi nel vicino Cantone di S. Gallo. Colà egli venne accolto con gioia, e furongli tosto offerte onorevoli cariche; ma fedele alla sua vocazione, tutto si consacrò all'istruzione popolare ed alla cura del gregge cristiano in diversi comuni ove lasciò sempre di sè grandissimo desiderio. Finalmente accettò dal Consiglio cattolico d'amministrazione l'ufficio di professore prefetto della scuola cantonale, e nel novembre del 1855 fu nominato membro della Commissione dirigente di quell'Istituto.

Ma i gravi dispiaceri sofferti in patria e l'amarezza di cui l'abbeverarono per tutta la vita avevano scosso troppo violentemente quell'animo dolce ed affettuoso. Sebbene ancor nel fior dell'età, una lente tisi lo aveva visibilmente emaciato e corroso. Dopo tre anni di una penosa consunzione, la morte lo sorprese in mezzo alle sue fatiche, che costantemente divideva fra la scuola e l'altare, e volò a ricevere il bacio del Signore, là ove l'invidia, l'intolleranza, la persecuzione degli uomini non ponno nulla; ma ove Dio rimerita colla più gloriosa corona chi si sacrificò al bene de' suoi simili.

I funerali dell'affettuoso maestro, dell'ottimo vice-parroco furono onorati dal compianto universale, e sulla sua tomba germoglia ora il fiore della riconoscenza, inaffiato dalle lagrime d'un intero popolo. Possa l'esempio di Benedetto Iseppi confortare nel loro penoso ufficio i maestri popolari; possa la storia delle peripezie da lui sofferte apprendere a quanti combattono per il progresso, che non v'è transazione possibile coll'oscurantismo, e che un'irremovibile costanza è l'unica strada che guida al trionfo!

Ricreazioni di Scuola ed Esercizi.

Quesiti Storici, Geografici e Statistici.

— La fondazione di Roma avvenne 753 anni avanti Gesù Cristo, e quella di Marsiglia 600 anni avanti G. C. per mezzo de' Focesi. Nel 1621 dopo Cristo venne fondata dagli Olandesi New-York; nel 1630 da una colonia di Inglesi si fondò Boston, e nel 1692 avvenne la fondazione di Filadelfia: quanti anni trascorsero da ciascuna di queste epoche sino al presente?

— La battaglia delle Termopoli successe 408 anni avanti G. C., e 490 anni avanti G. C. quella di Maratona combattuta dagli Atenei contro Dario re di Persia che voleva conquistar la Grecia. Nel 1176 dopo Cristo l'imperatore Federico Barbarossa vien disfatto dai Lombardi a Legnano, ed il 14 giugno del 1800 succede la battaglia di Marengo tra gli eserciti d'Austria e di Francia: quanti anni passarono fra ciascuna di queste quattro battaglie, e quanto tempo trascorse da ognuna di esse fino al presente?

— Per andare da Genova a Bombay nell'India, passando per l'Atlantico, si hanno a percorrere leghe 5770; passando per Suez e il Mar Rosso, si avrebbero a percorrere leghe 2254; quante leghe percorrerebbe colui il quale passato per l'Atlantico per portarsi a Bombay, tornasse poi a Genova passando per Suez? Di quanto la via per Suez è più breve della via per l'Atlantico?

La lega essendo di metri 4444, quale è la distanza in metri da Genova a Bombay passando per l'Atlantico? Quale è questa distanza passando per Suez? Quale è la distanza in chilometri per l'una e l'altra via?

— Un battello a vapore, il quale abbia la velocità di chilometri 25 all'ora, in quanti giorni percorrerebbe la via dell'Atlantico? In quanti giorni percorrerebbe la via di Suez? — E se consumasse chilogrammi 2450 di carbone all'ora, quale quantità di carbone sarebbe necessaria a chi volesse viaggiare per l'Atlantico? Quale quantità a chi viaggiasse per Suez? — E se il carbone consumato costasse "L. 0.065 ciascun chilogrammo, quale sarebbe la spesa del combustibile per chi passasse per l'Atlantico? Quale la spesa di combustibile per chi passasse per Suez?

Si dimostri l'economia di tempo, di combustibile e di denaro,

che, scavato il canale di Suez, si otterrà dal commercio di Genova passando per questa via.

Varietà.

Giustizia a buon mercato!

Togliamo dall' *Unione* il seguente fatto, che speriamo possa essere una fruttuosa lezione per alcuni de' nostri lettori:

» Un Tizio era creditore di Sempronio della somma di lire 390 confessata in una obbligazione. Alla scadenza di questa il debitore opponendo delle difficoltà al pagamento, il creditore ricorse alle vie legali, e mise il suo affare in mano di un procuratore. La lite cominciò nel 1842 e solo al principio di quest' anno 1859 uscì sentenza, che condanna il debitore a pagare il capitale, più un anno di interessi, e il creditore a sopportare le spese per due terzi. I risultati aritmetici furon questi.

Credito capitale	L. 390
Interessi decorsi in 16 anni al 5 0 0 »	282
<hr/>	
Totale	L. 672
<hr/>	
Spese pagate al procuratore	» 498 90
<hr/>	
Da ricevere secondo la sentenza	L. 390
Interessi di un anno al 5 0 0	» 19 50
<hr/>	
L. 409 50	
<hr/>	
Da dedursi 2/3 delle spese	L. 332 60
<hr/>	
Perdita degli interessi di	
15 anni	» 292 50 « 625 40
<hr/>	
L. 625 40	
<hr/>	
<i>Deficit</i> L. 215 60	

Così Tizio dopo di aver litigato 16 anni per riavere L. 390, ha finito col perderci del proprio L. 215 60; e la sentenza è impugnata ancora dal debitore! Avviso ai litiganti; ed è sempre vero il proverbio: meglio un magro accomodamento, che una grassa sentenza.

D'altra parte siccome di simili inconvenienti ne succedono ogni giorno, e siccome l'onesto creditore ha il diritto di essere tutelato dai tribunali, e il debitore di buona fede ha pure il diritto di essere tutelato contro un creditore ingiusto, così il legislatore dovrebbe pensare al modo, acciocchè si fatte liti fossero decise da un tribunale arbitro, che decide senz'appello e senza intervento di procuratori o di avvocati.

Notizie Diverse.

I maestri del ducato di Sassonia-Meiningen hanno fondata tra loro una società di mutuo soccorso destinata a procurare appunto dei sussidi alle vedove ed agli orfani figli dei maestri, i quali muojono senza lasciare fortune o mezzi di provvedimento. Quei della Baviera renana hanno formato tra loro una cassa di soccorso destinata a sollievo delle famiglie rimaste prive del loro capo. Il numero degli associati era di 12081; cioè pressochè tutti i maestri della Baviera renana. Quattordici famiglie hanno ricevuto soccorso da questa cassa nel 1856, la quale possiedeva poi un capitale di riserva di 9000 franchi.

— I maestri capaci vengono a mancare nella Prussia renana, perchè altre professioni più lucrative gli attirano continuamente e gli sviano dalla loro primiera vocazione. Per questo motivo è stata eretta a Dusselthal, d'ordine del governo prussiano, una nuova scuola protestante normale per istituirvi giovani maestri.

— Trovasi ad Halberstad, nell'Assia elettorale, una scuola destinata specialmente ai fanciulli poveri, e sostenuta dalla carità pubblica. Nella ricorrenza del nuovo anno ha ricevuto questa scuola due importanti donazioni; una di 4000 fr. che l'è stata fatta dal consigliere privato Harnier, l'altra di 23000 fr. dalla contessa Bose. Questa ha fatto nel medesimo tempo dono d'un capitale, i cui interessi saranno cadaun anno ripartiti fra i maestri più meritevoli dell'Assia elettorale, qualunque sia il culto da loro professato.

— Il vescovo di Vesprim, in Ungheria, ha fondato un pio istituto, al quale è assicurata una rendita annua di 80000 franchi e ch'è destinato a soccorrere i più poveri ecclesiastici ed i maestri manco retribuiti della sua diocesi. In vista di quest'opera generosa, da circa centocinquanta maestri riceveranno un'annua sovvenzione di 50 a 70 fr.